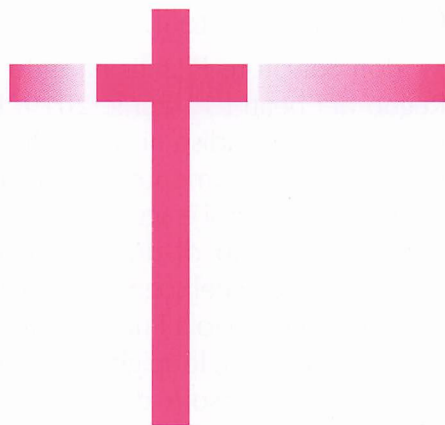




**CIRCOSCRIZIONE SALESIANA
"SACRO CUORE" - ITALIA CENTRALE**

Via Marsala, 42
00185 ROMA

In memoria del carissimo

don Salvatore Pitzalis

salesiano presbitero

*"Io sono la Risurrezione e la Vita;
chi crede in me, anche se muore, vivrà".*

(Gv 11,1-45)

Carissimi confratelli,

don Salvatore Pitzalis ha fatto il salto di qualità dalla vita terrena alla vita del Regno dei beati l'11 aprile 2019. Don Bosco, a nome del Buon Dio, ha promesso un pezzo di Paradiso ai suoi figli e a tutti giovani che lo hanno conosciuto direttamente o indirettamente attraverso noi salesiani. Ebbene don Salvatore è uno di quei salesiani che si è aggiunto alla schiera di quanti sono entrati nel giardino salesiano secondo il sogno di don Bosco del 22 dicembre 1876. Il mazzo di fiori, che Domenico Savio nel sogno teneva in mano, era composto da una rosa simboleggiante la carità, da una viola l'umiltà, da un girasole l'ubbidienza, la genziana la penitenza, il giglio la purezza, le spighe la Comunione frequente, la sempreviva la perseveranza: «ciò che mi consolò di più in punto di morte fu l'assistenza della potente e amabile Madre di Dio. Dillo ai tuoi figli, che non dimentichino di pregarla finché sono in vita».

Penso che don Salvatore abbia avuto come lasciapassare per la vita eterna tutte queste virtù, ma soprattutto abbia goduto dell'aiuto della Vergine Ausiliatrice di cui era devotissimo.

Qualche cenno biografico

Don Salvatore Pitzalis nasce il 4 giugno 1926 a Guasila, piccolo centro agricolo a cinquanta chilometri da Cagliari. I suoi genitori, Pasquale e Cristina De Montis, da cui ha avuto una educazione cristiana, lo hanno indirizzato al senso pratico della vita, alla semplicità e all'amore alla natura, tipico del mondo contadino.

Dopo la scuola media viene avviato al seminario regionale di Cuglieri (OR) dove frequenta il ginnasio, il liceo ed il primo anno di teologia con il desiderio di diventare sacerdote. Durante il primo anno primo anno di teologia gli viene consigliata una scelta diversa da quella del prete diocesano per il carattere chiuso sia perché, secondo il Padre Rettore «nella vita religiosa, sotto una buona guida e un buon freno avrebbe potuto dare buoni risultati».

Don Salvatore era affascinato dalla figura di Don Bosco anche per l'amicizia che lo legava a compagni di seminario, che, come don Carlo Melis e don Vittoriano Puxeddu e i fratelli Cruccas Orlando e Oreste avevano deciso di abbandonare il seminario per seguire don Bosco.

Nel novembre del 1949, all'età di 23 anni, lo troviamo nella casa salesiana di Forlì per il periodo di aspirantato, dove risente ancora del clima vissuto in seminario tanto che nel giudizio di ammissione al noviziato si legge: *«pur essendo sotto l'influenza di un'educazione un po' compassata, che vede nel superiore solo il controllore (...) lascia ben sperare»*. L'esperienza del seminario in cui aveva avvertito una certa distanza tra superiori e seminaristi, contrastava di certo con il carisma salesiano: la familiarità e l'amorevolezza lo conquistano e fanno crescere in lui i tratti caratteriali



Don Salvatore ha saputo invecchiare bene

La tradizione induista narra di quattro stadi nella vita dell'uomo. Il primo è lo stadio in cui si impara; il secondo è quello in cui si insegna o si servono gli altri; nel terzo si va nel bosco, il bosco profondo del silenzio, della riflessione, del ripensamento (nel bosco, mentre si passeggia tra gli alberi, si rimettono in ordine le memorie). Nel quarto stadio, particolarmente significativo per la mistica e l'ascetica indù, si impara a mendicare. Mendicare infatti significa dipendere dagli altri – ciò che non vorremmo avvenisse mai – ma dobbiamo prepararci.

Qui si inserisce la bella testimonianza di don Vittorio Pisu. *«L'amicizia intensa con don Salvatore nacque nel 2014 quando nella sua camera cadde dal letto essendo abbastanza autonomo, non disturbò nessuno, forse per vergogna o per discrezione o anche per l'umiliazione nel dover dipendere da altri. La frattura al braccio favorì in don Salvatore un passo in avanti per iniziare a fidarsi degli altri e per iniziare ad invecchiare bene. Chiamava per ogni minima cosa. Gli insegnai ad usare il telefonino e la sua intelligenza pratica lo portò da subito ad entrare e capire il "mondo dei media": era curioso, gli piaceva ascoltare, parlava un italiano erudito, gli piaceva leggere, gli interessava la TV, i diversi quotidiani, testi di qualsiasi genere. Assimilava tutto. Salvatore entrò in crisi quando gli dissi per la prima volta: la talare disturba! Se vuoi una guarigione perfetta del braccio devi togliere questo vestito nero: c'è da fare la fisioterapia, visite particolari e poi senza talare stai meglio. Magari, dopo che sarai guarito potrai riutilizzare l'abito, ma adesso bisogna togliere tutto. Senza troppe domande disse solo: va bene!».*

È bello imparare ad invecchiare bene, così necessario alla vita comune oggi; il che significa affidarsi sempre di più al Padre attraverso la consegna di sé alle persone che ti circondano. Invecchiare consiste nello spogliarsi sempre più di sé per rivestirsi di Cristo.

Conclusione

Ringraziamo il Signore per il dono alla sua Chiesa e alla Congregazione di don Salvatore, salesiano semplice e cordiale, ringraziamo la comunità Artemide Zatti e il personale che lo hanno amorevolmente assistito nell'ultimo tratto della sua vita, e certi di poterlo incontrare in Paradiso preghiamo il Signore che conceda alla sua Chiesa e in modo particolare alla nostra Congregazione, vocazioni che continuino oggi la storia del Cristo con lo spirito di Don Bosco per la salvezza della gioventù.

La comunità salesiana



Don Salvatore era *“uomo tra gli uomini”*. La sua semplicità nel parlare di Dio e la sua semplicità di portamento, con il suo lento avanzare con l’immancabile talare e il cappello, richiamava l’idea di un parroco di campagna. *«Era un uomo libero senza legami affettivi invischiati e senza pregiudizi verso alcuno e la sua umiltà gli permetteva di rimettere in discussione le sue idee»* (don Pisu).

Dovunque andasse, la gente gli voleva bene sia per il suo parlare senza fronzoli, sia per la gentilezza che manifestava verso tutti. Spirito allegro, portava buon umore in comunità accettando scherzi e battute senza offendersi e colorando le conversazioni con espressioni dialettali. La sua ironia gli permetteva di avere sempre la battuta positiva anche quando le cose non andavano per il verso giusto. Date le sue origini amava la campagna e soprattutto i frutti della campagna. E la gente di Arborea e di Sassari ricorda quel sacerdote con la talare, che, sceso dalla macchina, si avvicinava ai rami che pendevano lungo la strada di campagna per staccarne i frutti.

Don Antonello Sanna ci consegna questa descrizione: *«Di lui conservo il ricordo di un confratello sereno, positivo, attivo e appassionato nel vivere il suo ministero sacerdotale ed educativo, anche attraverso il disegno e la musica. Un tempo a San Paolo e ad Arborea apparivano sui muri un po’ scoloriti i suoi disegni realizzati in occasione di particolari festività e delle olimpiadi scolastiche. Arguto nel raccontare barzellette, fatterelli esilaranti e vicende della sua terra»*.

Ed ecco alcune testimonianze di laici sono legate al periodo trascorso come viceparroco a Sassari, che delineano un salesiano umile, semplice, gentile che ha studiato di farsi amare.

«Il primo ricordo che mi viene in mente è il suo sorriso simpatico e la sua accoglienza, lui con la sua lunga veste nera svolazzante sembrava un prete di altri tempi. Sembrava ma non lo era. Le sue prediche erano semplici, ma tanto incisive ed esaustrive, andavano bene sia ai bambini che agli adulti. La cosa che non mi scordo mai e metto tutt’ora in pratica è ciò che mi disse durante una confessione: “ricordati di non far mai dipendere dagli altri il tuo umore e la tua felicità, ma solo da Lui”. Altre ricordano con simpatia il gusto per le cose buone che condivideva con i confratelli della comunità: «chiedeva, sapendo che abitavo in campagna, la rucola che io ogni volta mi prodigavo a procurargli». «Ricordo la passione che aveva nel fare il nocino». «La sua semplicità la manifestava nell’amore alla natura: coglieva con passione i frutti di campagna e quelli che dagli orti e giardini si affacciavano lungo le recinzioni».

L’ultimo periodo della sua esistenza terrena trascorso prima a Selargius e poi a Roma Zatti ha messo in evidenza la sua statura spirituale, la sua serenità contagiosa e il filiale abbandono alla volontà del Signore.



più autentici, per cui i Superiori possono affermare che *«potrà fare bene perché ha tanta buona volontà di ambientarsi. Si scusa facilmente»*.

Il noviziato a Pinerolo 1950, la prima professione 1951, ed il susseguente tirocinio pratico a Lugo, Ravenna e Loreto dove emetterà la sua professione perpetua nel 1956, gli permettono di liberarsi definitivamente dagli effetti negativi dell'educazione ricevuta in Seminario per cui il giudizio che ne danno i superiori è positivo: *«di pietà buona, lavoratore, desideroso sempre più di apprendere lo spirito salesiano»*.

Monteortone è la sede del suo percorso teologico dove scrive che *«pur capendo le difficoltà cui dovrò andare incontro nella vita sacerdotale, con Gesù, con la Vergine Ausiliatrice e sotto la guida di don Bosco spero di poter far molto»*. Il 29 giugno 1960 corona il suo sogno e viene ordinato sacerdote e inizia per lui il lavoro educativo salesiano tra i giovani. Il primo anno a Forlì, come assistente e insegnante di educazione artistica e musicale, tre anni a Loreto, come consigliere e insegnante. Da qui passa ad Ortona, come catechista e insegnante; poi a Civitanova, come aiuto all'oratorio e viceparroco e di nuovo a Forlì, come aiuto all'oratorio. Dal 1971 al '73 lo troviamo a Porto Recanati.

Nel 1973 a 47 anni inizia un altro periodo della sua vita: si trasferisce nell'allora Ispettorato Romano Sarda a Cagliari per assistere la mamma anziana e la sorella ammalata di sclerosi a placche. Dal 1973 al 1985 vive nella casa di Cagliari San Paolo, come viceparroco per farsi vicino alla sua famiglia nell'assistenza di cui necessitava.

Dal 1985 al 1993 è ad Arborea, come insegnante, dal 1993 fino al 2011 è nella casa di Sassari Latte Dolce, come viceparroco, dal 2011 fino alla sua partenza per il Cielo è stato confratello di questa comunità di Roma Artemide Zatti.

Tratti salienti della sua vita

Don Salvatore era certamente un uomo di Dio. La fede nel Figlio di Dio è stata alla base del suo essere salesiano sacerdote e del superamento delle difficoltà incontrate nella sua vita terrena. Nella domanda di ammissione alla prima professione, con la sua semplicità così si esprime: *«Il Signore Gesù, l'Unico Oggetto indispensabile per la mia pace, Cui ho dato me stesso perché diventi un degno Suo ministro, mi dia la grazia della perseveranza»* (Monte Oliveto, 25 giugno 1951). Nella testimonianza di don Vittorio Pisu ritroviamo questi tratti fondamentali: *«Don Pitzalis aveva una grossa devozione per l'Eucarestia e per la Confessione Sacramentale»*. Il suo essere un uomo di Dio lo manifestava attraverso la fedeltà alla preghiera personale e comunitaria, la sua disponibilità al sacramento del Perdono e la cura meticolosa degli ambienti parrocchiali dove si svolgeva la catechesi o le conferenze. Egli adornava con manifesti e con disegni e frasi fatti personalmente, questi ambienti per sottolineare i valori fondanti della nostra fede.

DATI PER IL NECROLOGIO:

Don Salvatore PITZALIS, salesiano presbitero
nato a Guasila (SU) - 4 giugno 1926
entrato nella Vita a Roma, A. Zatti - 11 aprile 2019
a 92 anni di età
68 di professione religiosa
e 59 di ordinazione.

